

«COMBATTIAMO PER UNA PACE CON GIUSTIZIA»

Un messaggio del presidente Sadat al Consiglio mondiale della pace

Nuove manifestazioni di solidarietà con Egitto e Siria - Dahomey e Ruanda rompono con Israele - Centri d'arruolamento di volontari in Somalia

Margini ristretti per gli Stati Uniti

LA «DRAMMATICA scom- messa» — come è stata definita — di egiziani e siriani sembra aver ottenuto, per ora, un primo risultato. Washington ha qualche difficoltà. Le ha con Israele, le ha con l'Europa occidentale, le ha con l'URSS. I suoi margini di manovra, infatti, si sono ristretti fin dal momento in cui sono ricominciate le ostilità nel Sinai e sulle alture di Golan. La strategia generale degli Stati Uniti rimane quella di sempre: appoggio attivo a Israele al cui ruolo di «piccola Prussia» del Medio Oriente sono stati attribuiti, per un periodo di tempo, i compiti di «cavallo di Frisia» per gli interessi americani. Ma nell'ambito di questa strategia vi sono oggi dei limiti che non possono essere ignorati. È dovuto ad un fatto fondamentale: la convinzione che gli arabi avrebbero finito, stanchi della situazione di «non pacifica guerra», con l'accettare una «soluzione» americana si è rivelata frutto di un calcolo sbagliato.

Gli arabi — ecco il fatto nuovo — non si rassegnano. E nel momento in cui le ininterminabili manovre diplomatiche americane vengono messe da parte, gli Stati Uniti avvertono che molto dipende da come vanno da come andranno le cose su un terreno sul quale essi non hanno più il controllo totale: il terreno militare, anziché fondamentalmente, la convinzione che gli arabi avrebbero finito, stanchi della situazione di «non pacifica guerra», con l'accettare una «soluzione» americana si è rivelata frutto di un calcolo sbagliato.

La diplomazia di Washington è costretta a muoversi. Tutto questo avviene sullo sfondo di due elementi che gli americani non avevano previsto: la crisi energetica che colpisce, sebbene in misura diversa, l'insieme del mondo capitalistico e la disposizione del massiccio esercito arabi a far giocare come elemento di pressione su Washington l'arma di cui essi dispongono. È una disposizione che afferma che le forze armate dell'Egitto e della Siria non si può definire ferrea. Ma nel momento in cui gli stessi Stati Uniti diventano importatori di petrolio, questo elemento di pressione non può essere tenuto in conto. Lo ha scritto assai brutalemente la Washington Post: «Il gigante americano ha davanti a sé la prospettiva di trovarsi in una situazione di dipendenza dalle sue case e la sua politica estera alla mercé degli sceicchi del Golfo Persico e dei leaders arabi nazionalisti». È una rappresentazione probabilmente esagerata. Ma è un fatto che per la prima volta l'amministrazione Nixon, in un momento in cui non tocca certo vertici di popolarità, ha dovuto adottare misure limitative del consumo di combustibile.

È possibile che di fronte a questa situazione vi sia chi in America spinge per una soluzione che affidi, per un periodo di tempo, i compiti di «cavallo di Frisia» alla garanzia totale degli interessi degli Stati Uniti. Ma questa è una strada difficile da praticare, per almeno due ordini di ragioni. La prima è che entro un certo numero di anni ci si ritroverebbe al punto di partenza, nel momento in cui la capacità militare di infliggere punizioni pesanti di quella della guerra «dei sei giorni». Nemmeno questa sarebbe una soluzione comoda per gli Stati Uniti, giacché lederebbe per molto tempo quel tanto di «politica araba» che, sotto la spinta della crisi energetica, è cominciato ad abbassare, provocando, per di più, una situazione di grave tensione con l'URSS. E precisamente entro queste categorie che Washington deve manovrare. E non è facile.

Significativa è la frase pronunciata da Kissinger prima dell'inizio della seduta del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Noi cerchiamo — egli ha detto — una piattaforma che raccolga il massimo di adesioni. Quali, e fino a che punto, sono i margini di una tale piattaforma? La tregua sulle posizioni del 1957 e un negoziato che parta da una interpretazione restrittiva della risoluzione del novembre 1967, che fra l'altro non viene neppure citata, per arrivare ad un accordo accettato da Israele, è un obiettivo che non può essere considerato. E non a favore della politica americana. Se infatti fino ad ora l'azione di Washington ha potuto limitarsi al tentativo di «addormentare» la situazione pro-negoziale indefinitamente nel tempo, adesso, invece, il Consiglio di sicurezza è stato costretto a prendere una posizione. E non a favore della politica americana. Se infatti fino ad ora l'azione di Washington ha potuto limitarsi al tentativo di «addormentare» la situazione pro-negoziale indefinitamente nel tempo, adesso, invece, il Consiglio di sicurezza è stato costretto a prendere una posizione. E non a favore della politica americana.

Alberto Jacoviello



IL CAIRO — Un gruppo di soldati israeliani fatti prigionieri nel Sinai e portati in un campo di raccolta presso la capitale egiziana

IL CAIRO, 10. Il presidente egiziano Sadat ha inviato al Consiglio mondiale della pace un messaggio nel quale afferma che le forze armate dell'Egitto stanno conducendo una guerra di liberazione con l'obiettivo di stabilire una pace con giustizia e di «restaurare i diritti nazionali degli arabi di Palestina». Del messaggio è stato latore l'ambasciatore egiziano a Mosca.

Nella capitale sovietica è in corso la riunione del Consiglio mondiale della pace. Nel documento Sadat dichiara che l'Egitto «ha compiuto tutti i possibili sforzi per ottenere una pace giusta e ha pazientato a lungo, sperando nell'attuazione di una soluzione di pace che ristabilisse i diritti legali delle parti interessate. Ma Israele ha respinto ogni iniziativa, appoggiando, in questo atteggiamento, dagli Stati Uniti».

Una riunione del consiglio dei ministri

LA FRANCIA SI PRONUNCIA PER UN SERIO NEGOZIATO

Riaffermando che «non può essere considerato aggressore chi rimette i piedi in casa propria», Parigi auspica che «da un male possa uscire un bene», cioè un regolamento politico della crisi - Per rispondere agli ambienti moderati filo-israeliani, Messmer assicura che i «Mirage» venduti alla Libia non andranno «in linea»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10. Il Consiglio dei ministri, riunitosi questa mattina sotto la presidenza di Pompidou, ha dedicato larga parte delle sue discussioni al conflitto arabo-israeliano e alle sue conseguenze. Ne è uscita, più tardi, una dichiarazione di estremo interesse fatta dal portavoce del governo sulla posizione ufficiale di Parigi nei confronti delle due parti belligeranti.

«La posizione del nostro governo — ha dichiarato il ministro Joseph Comil — è quella illustrata stante alla camera dal primo ministro Messmer in accordo col Presidente della repubblica. Questa dichiarazione è stata redatta in modo estremamente minuzioso e ogni sua parola è stata scrupolosamente pesata».

Alberto Jacoviello

Una dichiarazione dell'ambasciata della RAE a Roma

L'Egitto: stiamo difendendo i nostri legittimi diritti

Ribadito che l'ONU riconosce la sovranità araba su Sinai e Golan

L'ambasciata d'Egitto in Roma in un comunicato, diffuso ieri, afferma che «alcuni ambienti italiani sono giunti al punto di dire che oggi Israele è stata costretta alla lotta per la propria sopravvivenza. Questi stessi ambienti si sono dimostrati preoccupati per la salvaguardia del paese al proprio diritto inalienabile di esistere».

«Sembra che tali ambienti — prosegue il comunicato — abbiano dimenticato che il Sinai costituisce parte del territorio egiziano così come il Golan è parte del territorio siriano e che il Consiglio di sicurezza dell'ONU, con la risoluzione numero 242, ha confermato la necessità di garantire la sovranità di Egitto e Siria su quei territori. I suddetti ambienti — hanno dimenticato, inoltre, che l'esistenza di propri confini, è incomprensibile ed inaccettabile che gli amici di Israele difendano una espansione territoriale a scapito di un paese che ha subito un'aggressione militare». Il comunicato afferma infine: «L'Egitto si è adoperato per il ristabilimento della pace tra il ristabilimento della situazione».

Alberto Jacoviello

Tre unità sovietiche nel Mediterraneo

ISTANBUL, 10. Tre unità della marina militare sovietica sono transitate oggi per gli stretti del Mar di Marmara provenienti dal Mar Nero e dirette al Mediterraneo. Le tre unità a quanto si afferma ad Istanbul, sono un incrociatore della classe «Sverdlov» e due incrociatori lanciamissili del tipo «Kascin» e «Kotlin».

Augusto Pancaldi

Paolo VI sollecita un «nuovo dialogo»

Il papa ha espresso ieri nuovamente l'auspicio che si sospendano le operazioni militari nel Medio Oriente e sia aperto, con una mediazione internazionale, un «nuovo dialogo» per portare la pace nel Medio Oriente e nei Luoghi Santi.

«Vogliamo ancora credere che esistano altre vie che non quelle della violenza, delle rovine e del sangue per dare alla giustizia i suoi diritti e alla pace la sua efficacia». Dal canto suo, l'«Osservatore della domenica» scrive nel suo ultimo numero che i problemi del Medio Oriente, aggravati dalla guerra in corso, «devono risolversi soprattutto i popoli che vi sono «direttamente interessati», poiché, mancando l'unanimità fra i grandi» dell'ONU, è da credere che la loro eventuale «sentenza», se ci sarà, resterà senza effetto.

I comunicati della Siria

(Dalla prima pagina) La controcara siriana hanno impegnato gli incursori, secondo il comunicato militare siriano dieci aerei nemici sono stati abbattuti (tre a Tartus, due a Homs, uno a Latakia e quattro presso Damasco). A Homs ha sede la più grande raffineria petrolifera della Siria; Tartus e Latakia sono i due maggiori porti sul Mediterraneo. Oltre alla raffineria di Homs, le bombe ed i razzi israeliani hanno colpito una centrale elettrica ed un quartiere operaio uccidendo molte vittime. A Latakia, gli israeliani avevano di mira anche il Comando supremo della Marina siriana; i comandi ufficiali, tuttavia, non precisano se sia stato colpito.

Jet israeliano abbattuto dagli irakeni

La Giordania richiama i riservisti. Si va ulteriormente precisando che l'aviazione egiziana, dopo un riunione del governo, presieduta dal premier Zaid Rifai, il quale ha detto che Amman «si considera un principio della casa palestinese e dei diritti arabi» ed ha «coscienza dei suoi doveri nazionali ed internazionali», è stata decisa la mobilitazione dei riservisti. Nel pomeriggio, una formazione di aerei israeliani ha fatto il tentativo di penetrare nello spazio aereo giordano, ma è stata respinta — riferiscono le fonti di Amman — da un «violento fuoco» della controcara.

I comunicati degli israeliani

(Dalla prima pagina) di difesa israeliana». Gli egiziani — si afferma ancora a Tel Aviv — «continuano a riformare le posizioni avanzate servendosi dei ponti di barca gettati attraverso il Canale». Il comandante israeliano del settore, il generale Gonen, ha dichiarato, in un ordine del giorno alle sue truppe, che quella in corso è «la guerra più dura» imposta al Paese, ed ha aggiunto che «non è una guerra lampo».

Sul fronte del Golan, l'attività più intensa è stata oggi quella aerea. Gli israeliani affermano di aver respinto i siriani, e in serata anzi sostennero di aver fatto in un punto una penetrazione oltre la vecchia linea di tregua, ma non specificano se si tratti di una controffensiva o di una mossa a carattere tattico, di «carattere locale».

Voto dell'UDI per la pace

L'UDI ha preso posizione in merito alla ripresa della guerra in Medio Oriente, rivolgendosi alle altre associazioni femminili e alle donne tutte perché «tenendo conto dei patto positivi già compiuti dal governo per il sollecito ristabilimento della pace, si adoperino a sostenere in tutte le sedi nelle quali le donne possono incontrarsi da quelle di base a quelle internazionali, la causa della pace, della trattativa politica, del piccolo e grande, della libertà, della indipendenza, alla libertà, alla convivenza, superando ogni pregiudiziale razzista e religiosa».

Le pressioni negli Stati Uniti

Il dibattito sul Medio Oriente sospeso al Consiglio di sicurezza dalla burocratica e sterile riunione di ieri, è ripreso frattanto all'Assemblea degli interventi del ministro degli Esteri francese, Jobert, e dell'italiano Lupis.

Causescu: «Israele pone in pericolo la pace mondiale»

BUCAREST, 10. Il presidente romeno Nicolae Causescu, parlando durante un pubblico raduno a Braila, nella Romania orientale, dopo il bombardamento di Damasco da parte di aerei israeliani, ha affermato che Israele «pone in pericolo la pace del intero genere umano».

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00188 Roma - Via dei Taurini, 19